

# Il pellegrinaggio della Diocesi

**Il vescovo: un solo cammino**

«Per me è sempre un unico pellegrinaggio. Varie tappe di un solo cammino, che poi è la vita» ha sottolineato il vescovo

## A Betlemme il Natale si ripete tutti i giorni

L'ITINERARIO IN TERRA SANTA  
MOMENTO DI RIFLESSIONE  
MA ANCHE DI INCONTRI

**Carlo Francou**

● Kinan è nato a Betlemme da appena due settimane, la mamma ha quattordici anni e subito dopo il parto lo ha lasciato all'orfanotrofio "La Crèche" delle Figlie della carità di San Vincenzo de Paoli. Suor Maria Mastinu, italiana da 18 anni in Palestina e prima per 20 in Congo, chiede al vescovo Gianni di benedire il piccolo durante la funzione religiosa officiata nella bella chiesa che domina la città palestinese. Mons. Ambrosio lo prende tra le braccia e fa il segno della croce muovendo quella fragile vita che continua tranquillamente a dormire. «Alla Crèche il Natale si ripete tutti i giorni» commenta suor Maria con un grande sorriso.

Questo è stato certamente il più toccato incontro in Terra Santa per i partecipanti al pellegrinaggio diocesano guidato dal vescovo, coadiuvato da mons. Pier Luigi Dallavalle e da don Armando Tromba. Un itinerario che si è snodato tra la Galilea e la Giudea per ripercorrere le tappe della vita terrena di Gesù ma anche per rendersi conto di come i cristiani in questi luoghi da sempre tribolati rappresentino le pietre vive del messaggio evangelico che proprio qui è risuonato duemila anni fa.

«La situazione da noi è sempre difficile - spiega padre Ibrahim Falta,

francescano, parroco a Beit Hanina - ma bisogna sempre sperare che le cose vadano meglio, del resto negli 800 anni in cui i francescani sono in Terra Santa hanno dovuto affrontare situazioni ben più difficili».

«Abbiamo una scuola a Gerusalemme Est, praticamente sul confine con i territori palestinesi di Ramallah - prosegue padre Ibrahim -. Con la Caritas di Piacenza stiamo realizzando un progetto di collaborazione per avviare una scuola per ragazzi non vedenti». Un'iniziativa sulla quale il vescovo Ambrosio crede molto: «Sarebbe un modo per continuare l'impegno portato avanti alla Madonna della Bomba».

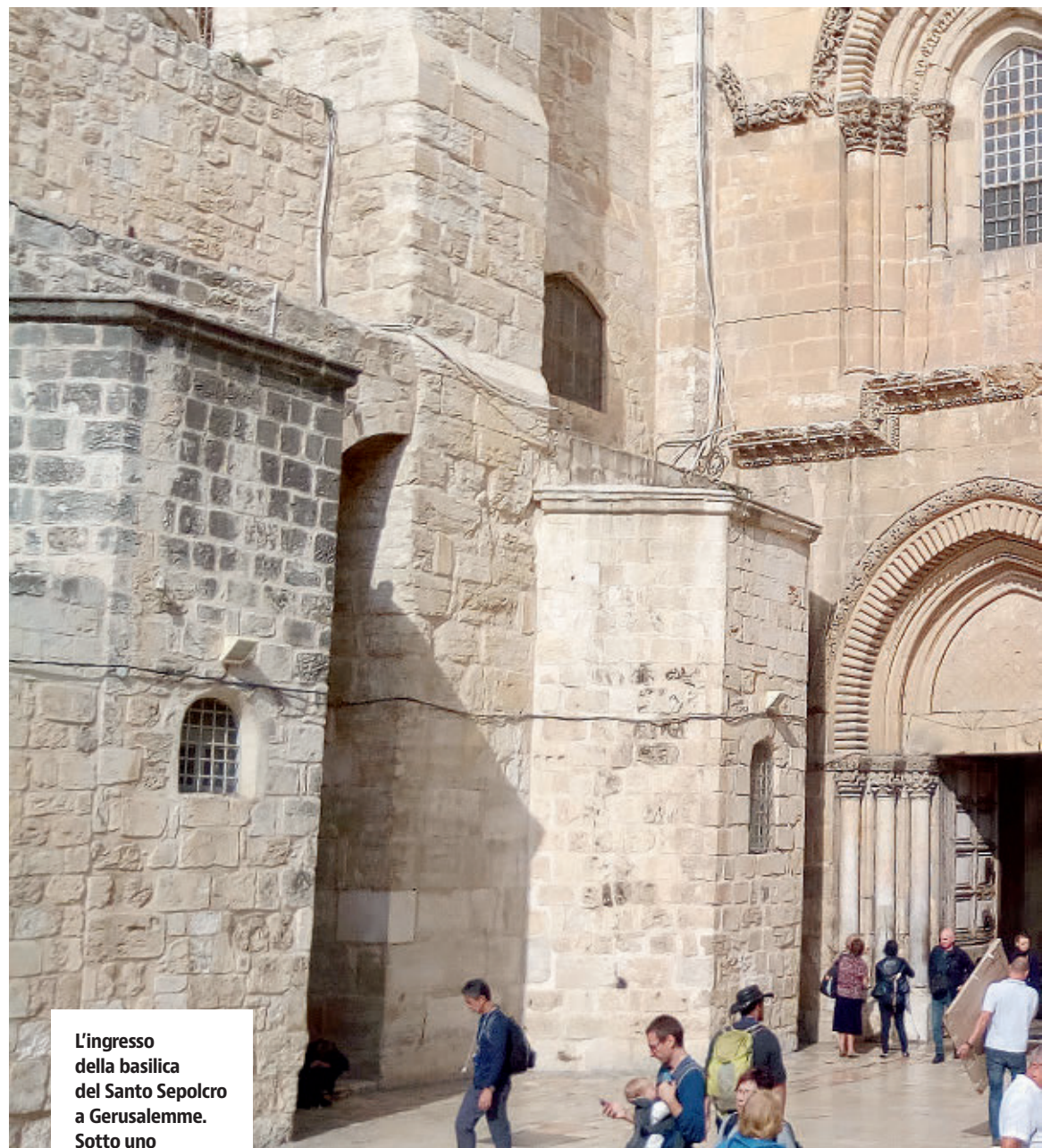
Un itinerario anche sulle tracce dei pellegrini piacentini che alla fine del VI secolo visitò gli stessi luoghi toccati oggi dal gruppo diocesano e ne scrisse in un prezioso manoscritto: dal lago di Tiberiade al monte Carmelo, dal luogo del battesimo di Gesù lungo il Giordano alla verdeggiante Gerico con i suoi datteri, dalla grotta della Natività alla roccia del Calvario e alla pietra della Risurrezione. Un pellegrinaggio facilitato da Fernando Michel a cui la Diocesi si è affidata. Fernando vive in Italia ma è nato a Betlemme, sua moglie è di Nazaret e i figli sono nati a Gerusalemme. «Abbiamo messo insieme tutti i luoghi santi!» commenta bonario.

Il pellegrino di oggi si sposta agevol-

mente grazie alle doti di "good driver" di Khaled, giovanissimo autista in grado di destreggiarsi con una flemma quasi britannica in un traffico automobilistico e umano decisamente caotico.

«Mi sembra che uno dei limiti dell'uomo moderno sia la dimenticanza di essere pellegrino su questa terra - sottolinea il vescovo Gianni -. Ripercorrere i passi di Gesù vuol dire ricreare in noi la condizione per affrontare con maggiore consapevolezza la nostra vita».

«Nel mondo di oggi si vedono tante contraddizioni e tanti scontri ideologici. Ma solo l'impegno nella preghiera e nella promozione di quei valori umani che fanno parte della vita stessa sono la base e il presupposto per aiutare a ritrovare la pace e la fraternità che dovrebbe essere di tutti» prosegue mons. Ambrosio. «Mi sento sempre più inserito in una storia di salvezza che viene da lontano, ma porta anche lontano. Il nostro individualismo, l'oggi, la ricerca della gratificazione immediata sono tutte "malattie" che derivano dal non sentirsi inseriti in una storia. Si pensa che il presente sia il tutto per la nostra vita... Invece siamo in un cammino, ecco perché quando mi chiedono quante volte sono stato a Gerusalemme non so rispondere. Per me è sempre un unico pellegrinaggio. Varie tappe di un solo cammino, che poi è la vita».



L'ingresso della basilica del Santo Sepolcro a Gerusalemme. Sotto uno dei locali dell'orfanotrofio "La Crèche" nel centro di Betlemme



### LUOGHI DELLA MEMORIA

## Acri, dove Marco Polo incontrò Gregorio X Nel deserto di Giuda, sulla strada di Gerico

● Ad Acri nella cittadella crociata dove giunsero d'aprile nell'anno 1269 mentre erano in viaggio verso Oriente, Niccolò e Matteo Polo conobbero "un savio prelato, che era Legato della Chiesa Romana per le terre d'Egitto. Era costui uomo di alta autorità e si chiamava Tebaldo da Piacenza" questa citazione è riportata nel Milione di Marco Polo e riguarda

proprio il piacentino Tedaldo (o Tebaldo) Visconti. Il papa Clemente IV è morto e i due fratelli decidono di attendere a Venezia il nome del successore, ma dopo tre anni il conclave non ha ancora eletto il nuovo papa. Così i due decidono di tornare in Oriente e portano con loro il giovane Marco. Ad Acri ritrovano Tedaldo per poi puntare verso Est.

Sulla strada li raggiunge però la notizia dell'elezione del nuovo pontefice: è lo stesso Tedaldo che ha preso il nome di Gregorio X e che li richiama ad Acri dando loro numerosi doni per il Gran Kan tra cui un'ampolla d'olio della lampada del Santo Sepolcro. Il gruppo dei piacentini in Terra Santa ha toccato anche diversi luoghi che in passato hanno vi-

sto la presenza di nostri concittadini.

Settecento anni prima di Tedaldo un anonimo piacentino percorse l'intera Palestina fino ad Alessandria d'Egitto per ritornare poi a Gerusalemme attraversando il deserto di Giuda e risalendo verso la Città Santa lungo la via che la collegava a Gerico su percorsi tortuosi come quello che conduce al monastero di San Giorgio di Wadi Qelt. Proprio a ridosso del canyon roccioso il vescovo, insieme a mons. Dallavalle, ha celebrato una santa messa invitando i presenti a raccogliersi nel silenzio.



Wadi Qelt, in preghiera di fronte al monastero di San Giorgio